

Da un lavoro di Francesco Perrone

Storie di vita vissuta

Enzo Minichini



Trascrizione e impaginazione a cura di Giulia Beltramo nell'ambito della ricerca *Ter.Re Resistenti*, Comune di Barge e Politecnico di Torino DAD, coordinamento scientifico Monica Naretto. La documentazione è conservata presso l'archivio storico della Biblioteca Comunale di Bagnolo Piemonte.

Spezia!

Il testo che segue è la trascrizione letterale della video intervista rilasciata da Enzo Minichini a Francesco Perrone il 13 luglio 2003.

Era il 7 settembre del 1944: tutte le vallate erano tutte sbarrate e c'era l'unica vallata del Montoso da cui passavano tutti i rifornimenti passavano. Dovevamo preoccuparci della colonna dei rifornimenti, persino qualcuno anche per la Val Varaita, per tutti. Per cui il problema era grosso sia per acquisire i rifornimenti sia per sistemarli e indirizzarli. Il problema poi diventava militare perché prima o poi i tedeschi avrebbero bloccato anche qui, dato che di azioni ce n'erano state. Ecco perché come commissario del battaglione della valle sono andato io stesso personalmente: perché bisognava acquisire rifornimenti e stanziarli nelle varie zone bargesi, compresi quelli che potevamo prendere alla fabbrica di Moretta, d'accordo con l'organizzazione interna.

Quindi ecco perché sono andato: perché il problema era grosso, politico e logistico. Siamo scesi e c'era la pattuglia di un reparto e ci hanno individuato e lì c'è stato qualcuno che si è messo a correre. Si è messo a correre e ha sparato senza preavviso: io sono stato ferito alla gamba sinistra e cadendo mi sono fratturato quella destra. Mi hanno messo a guardarmi un ragazzo che tremava e io pensavo che la pistola sarebbe andata a finire lontano. Così mi hanno catturato e hanno catturato Romeo, perché lui nel frattempo ha cercato di venirci a prendere, ma è stato colpito. E ci hanno portato. Un po' di fortuna c'è stata direi per me, per Romeo no. La ferita è stata grave, è stato ferito al rene. È venuto e arrivato un maresciallo che ha cominciato a sbraitare in tedesco e poi maneggiava pistole e diceva "Banditi! Banditi! Banditi!" e allora spara e "vaffanculo!". E lui se n'è andato via bestemmiando e una quindicina di

giorni dopo ha detto al podestà di Barge che ero stato molto fortunato che gli si era inceppata la pistola. Altrimenti mi sparava subito. Ne aveva l'intenzione.

E lì a Barge si è mosso tutto! Camilla personalmente! Io vi sto raccontando quello che mi risulta. Non ero svenuto per niente. Né io né Romeo. Ci hanno sbattuto sul camion. C'era la blindo, c'era un reparto. Non ne conosco la consistenza. Ma c'era un vero reparto con ufficiale, sotto ufficiale, la blindo, dei camion. Non so quanti fossero: non era nostro compito accertarlo e poi intanto ci avevano preso. Per cui a un certo punto c'è stato un tirare alla lunga e allora è cominciato. C'è stata l'indotta che ha fatto da medico perché volevano portarci a Saluzzo. Era l'epoca in cui dopo gli interrogatori usavano il gancio da macellaio per appendere, cosa che hanno fatto anche a Paesana. Per appendere, non impiccare. E uno impiegava giorni per morire. Lasciamo perdere.

Il dottor Guerini mi ha steccato la gamba per ridurre la frattura: era un medico chirurgo di condotta, che poi era andato a finire a Robilan. E lì è iniziata. Camilla che continuava a dire: "Non si può! Questi non sono trasportabili! Bisogna fare iniezioni". So che a un certo punto le ho chiesto: "Cos'è?". "Tranquillo" diceva. Camilla in seguito mi diceva: "Mi hai chiesto perché temevi fosse un'iniezione letale per non farti parlare!". Non è vero: non ci ho pensato. Comunque le descrizioni sono di tanti. Io non so che dire.

Allora ci hanno sbattuto com'eravamo su uno dei camion e han messo una sentinella davanti e una dietro. Fra iniezioni e la grappa che ci han dato eravamo ubriachi. Ubrichi, ma lucidi e a un certo punto il tedesco che guardava la piazza si è buttato giù prima ancora che succedesse qualcosa. Sento solo: "Siete circondati!". Erano arrivati a passo di carica diversi distaccamenti, mi ricordo perfettamente. Da un punto di vista militare l'operazione è stata guidata magistralmente da Balestrieri e ne sono felice! E così comincia la sparatoria. Quello che era vicino a me non ha nemmeno girato l'occhio: ha fatto un salto e si è buttato. A un certo

punto Balestrieri mi dice: “Spezia, siete ancora vivi?”. Si sparava da tutte le parti, ogni tanto un salto, ma noi eravamo lucidi e coscienti. Sì, forse un po’ ubriachi, ma coscienti. Perfettamente coscienti. E dice di nuovo: “Siete sul camion? Siete ancora vivi? Alza una mano!”. E a un tratto, non so, rafficavano da tutte le parti, e il mignolo sinistro mi cade, rimane attaccato solo con un po’ di pelle. E allora ho detto a Romeo: “Romeo, sta volta ci fottono!”.

E così l’attacco è stato fatto bene. Guidato da Balestrieri con cervello. Egli si è preoccupato di salvare noi, questo era l’obiettivo! Erano andati a passo di carica, a piedi, mica motorizzati. È un qualcosa di più: un legame che si stringe per la vita. A un certo punto si affaccia e parla dal camion. Lui dice: “Cume fuma?”. Io allora rispondo: “Buttalo giù!”. Eravamo molto sereni. Li l’ha buttato giù e ci hanno sfilati e cessato il fuoco ci hanno portati via. Balestrieri c’era di sicuro e poi altri. Dice che partivano tutti di corsa, senza badare a ordini né niente, quindi anche la squadra di polizia di Barge, tutti mobilitati. E questa cosa, ci sono degli aspetti che fanno pensare alla partecipazione: c’era il carro agricolo guidato dal condotto e trainato da una mucca! La mucca non si muoveva se non c’era il padrone: per cui c’era il condotto sul carro con un agricoltore che guidava la sua mucca e noi sul carro. E ci hanno condotti fino a Pont d’Ula [...]. Erano fornitissimi gli zaini dei tedeschi. Balestrieri ha fatto in modo che loro potessero andare via con i loro feriti, perché Barge era già stata incendiata due volte e già due volte si era salvata.

Facendoci scherzare ci han portati su. C’era uno che s’era messo un reggiseno che ha trovato e si è messo un reggiseno in testa per farci divertire, perché eravamo feriti. Poi Romeo ho dovuto essere portato in una cascina, mentre io, legato, imbottito, su una scala che è servita da barella, sono stato portato su. Così Roccavilla è venuto su da Saluzzo e ha constatato la perfetta riduzione della ferita del femore operata da Guerini. Poi sono stato visitato dai due fratelli famosi, i fratelli Colombo: tutto a posto. Quello che mi faceva più dolore era il mignolo. Mi hanno

detto: “Come lo vuoi? Dritto?”. E io ho risposto: “No, un è bello un po’ curvo!”. Così mi è rimasto questa forma. E come analgesico, siccome di medicine non ne avevamo, mi hanno fatto mangiare tante cipolle: l’analgesico dà sonnolenza e attutisce il dolore, quindi cipolle crude. Olio non ce n’era, dunque burro fuso. Poi bisognava scegliere se portarmi alle Molinette. Ma per portarmi alle Molinette avrebbero dovuto portarmi fino a giù ed era un momento estremamente delicato perché c’era stato lo sbarco in Provenza e sarebbe stato improbabile in quel momento perché avrebbero dovuto portarmi almeno a Nichelino. Solo lì sarebbe venuta l’ambulanza. Escluso. Portarmi allora attraverso le Traversette in Francia, ma il pericolo era che si potesse infrangere la aorta femorale. Allora, io sono stato portato con il calesse all’ospedale di Barge, dove il dottor Bollati mi ha praticato tutte le cure possibili e immaginabili. E ci sono stato quaranta giorni, poi sono uscito in stampelle eccetera e verso gennaio ero in forma.